SIr

**Giornata pace per l’Oriente: card. Sako (Iraq), “religioni devono seminare pace, sicurezza, amore, rispetto”**

“In questo Oriente turbolento, dove non sappiamo cosa accadrà domani, abbiamo bisogno di pace. Dobbiamo perciò compiere maggiori sforzi per raggiungere questo risultato”. Lo ha detto ieri il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, celebrando nella capitale irachena la messa per la Giornata della pace per l’Oriente, e l’atto di consacrazione alla Sacra Famiglia. Nell’omelia, Mar Sako ha ribadito che “le religioni devono seminare pace, sicurezza, amore, rispetto e gioia tra le persone. La pace è un bisogno fondamentale per una vita libera, stabile e dignitosa. Essa si ottiene quando ci riconciliamo gli uni con gli altri ed esercitiamo pazienza, solidarietà e cooperiamo per costruire una società stabile e prospera”. Guardando alla situazione del Paese, il cardinale ha affermato che “la pace deve diventare un impegno urgente per il governo, da fondare su un sistema civile lontano dai conflitti etnici e religiosi, con un pensiero civile aperto che possa spegnere il fuoco dei conflitti e delle lotte, e diffondere la pace, fratellanza, libertà e dignità”. Quello attuale, per Mar Sako, “è un momento delicato e pericoloso. Abbiamo sofferto abbastanza, e non siamo in grado di continuare questo incubo, quindi è urgente pensare a un nuovo modo per risolvere i problemi in sospeso, con responsabilità e saggezza, operando come gli altri popoli che costruiscono la loro unità con amore, buone relazioni fraterne, solidarietà e cooperazione. Questa è l’unica speranza, altrimenti Dio non voglia, andremo verso il peggio. Lavorare per un vero stato civile democratico, uno Stato di diritto, uno Stato di fatti e non di parole, uno Stato che adempie ai suoi compiti nel raggiungimento dell’uguaglianza tra tutti i suoi cittadini, garantendo loro diritti e vita migliore. Uno Stato degno della nostra civiltà e della nostra storia”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: a patriarchi Medio Oriente, “no a sorgenti avvelenate dell’odio, vivere la profezia della fratellanza umana”**

“Non cercate di dissetarvi alle sorgenti avvelenate dell’odio, ma lasciate irrigare i solchi del campo dei vostri cuori dalla rugiada dello Spirito, come hanno fatto i grandi santi delle vostre rispettive tradizioni”. Lo ha scritto Papa Francesco nella lettera ai patriarchi cattolici del Medio Oriente, nel giorno in cui hanno celebrato una Divina Liturgia per invocare dal Signore il dono della pace in Medio Oriente e consacrarlo alla Sacra Famiglia. Da parte sua, l’invito a “vivere la profezia della fratellanza umana”. “Siate davvero il sale delle vostre terre, date sapore alla vita sociale desiderosi di contribuire alla costruzione del bene comune, secondo quei principi della Dottrina Sociale della Chiesa”, l’esortazione di Francesco. Che, dopo aver ricordato i suoi viaggi in Paesi mediorientali e i suoi gesti di fratellanza per quelle comunità, si è soffermato sulla “consacrazione alla Sacra Famiglia”: “Convoca anche ciascuno di voi a riscoprire come singoli e come comunità la vostra vocazione di essere cristiani in Medio Oriente, non soltanto chiedendo il giusto riconoscimento dei vostri diritti in quanto cittadini originari di quelle amate terre, ma vivendo la vostra missione di custodi e testimoni delle prime origini apostoliche”.

Infine, Papa Francesco ha ricordato, come già fatto durante il suo viaggio in Iraq, l’immagine del tappeto, che “le mani sapienti degli uomini e delle donne del Medio Oriente sanno intessere creando geometrie precise e preziose immagini, frutto però dell’intreccio di numerosi fili che soltanto stando insieme fianco a fianco diventano un capolavoro”. “Se la violenza, l’invidia, la divisione, possono giungere a strappare anche solo uno di quei fili, tutto l’insieme viene ferito e deturpato – ha concluso –. In quel momento, progetti e accordi umani possono ben poco se non confidiamo nella potenza risanatrice di Dio”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Speranza, prima dose a tutti italiani entro l'estate**

**Il ministro della Salute: 'E' il nostro obiettivo concreto'**

"Il nostro obiettivo concreto è di vaccinare tutti gli italiani che lo vogliono con la prima dose entro la fine dell'estate". Lo ha detto il ministro della salute Roberto Speranza a Prato a margine di una visita all'ospedale di Santo Stefano dove in precedenza è stato anche all'hub vaccinazioni presso Creaf.

"Le mascherine, su cui da oggi facciamo un piccolo passo all'aperto, sono e restano un elemento fondamentale della nostra strategia. Le mascherine sono e restano un elemento essenziale per combattere il Covid", ha sottolineato il ministro della salute.

"Oggi è un giorno bello perché tutto il nostro Paese da oggi è in area bianca e possiamo permetterci qualche libertà in più, ma dobbiamo continuare sulla strada della prudenza e della cautela perché la battaglia non è ancora vinta, il virus circola ancora in maniera significativa, siamo molto attenti con le varianti e a quello che sta accadendo in altri paesi in Europa e nel mondo, quindi è giusto continuare con questo percorso di gradualità facendo un passo alla volta ma con grandissima attenzione", ha spiegato Speranza.

"A questa mattina 13 milioni e 700.000 persone hanno già scaricato il 'green pass' ed io penso che questo sia già un fatto molto positivo, perché segnala che c'è una grande attenzione e questo meccanismo che abbiamo costruito anche a livello europeo sta funzionando", ha affermato Speranza. "E' chiaro che tutte le altre valutazioni verranno fatte passo dopo passo", ha aggiunto il ministro Speranza a chi gli ha chiesto se con gli effetti della variante Delta cambieranno le modalità per accedere al 'green pass'.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Lettera del Papa al prete degli omosessuali, 'Dio è il padre di tutti'**

**'Prego per i tuoi 'fedeli', i tuoi 'parrocchiani'', dice al padre gesuita James Martin**

Dio "si avvicina con amore ad ognuno dei suoi figli, a tutti e ad ognuno di loro. Il suo cuore è aperto a tutti e a ciascuno. Lui è Padre". Così Papa Francesco in una breve lettera autografa in spagnolo inviata al padre gesuita James Martin, che svolge il suo apostolato tra le persone Lgbt, in occasione del webinar "Outreach 2021", tenutosi ieri. Il sacerdote ha pubblicato oggi la lettera su Twitter, resa nota Vatican News.

"Lo 'stile' di Dio - scrive il Papa - ha tre tratti: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è il modo in cui si avvicina a ciascuno di noi. Pensando al tuo lavoro pastorale, vedo che cerchi continuamente di imitare questo stile di Dio. Tu sei un sacerdote per tutti e tutte, come Dio è Padre di tutti e tutte.

Prego per te affinché tu possa continuare in questo modo, essendo vicino, compassionevole e con molta tenerezza".

Francesco ringrazia padre Martin per il suo zelo pastorale e per la sua "capacità di essere vicino alle persone con quella vicinanza che aveva Gesù e che riflette la vicinanza di Dio".

"Prego per i tuoi fedeli, i tuoi 'parrocchiani' - conclude il Papa - tutti coloro che il Signore ha posto accanto a te perché tu ti prenda cura di loro, li protegga e li faccia crescere nell'amore di nostro Signore Gesù Cristo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La lettera e l’Angelus, Papa Francesco va incontro alla comunità Lgbt: “Basta pregiudizi, Dio ama tutti”**

**Ieri sera il padre gesuita James Martin, che svolge il suo apostolato tra le persone Lgbt, ha condiviso una lettera del pontefice: «Il cuore di Dio è aperto a tutti»**

«Gesù ci chiede uno sguardo che non si fermi all'esteriorità ma che vada al cuore, uno sguardo non giudicante. Finiamo di giudicare gli altri, Gesù ci chiede uno sguardo non giudicante ma accogliente, apriamo il nostro cuore per accogliere gli altri perché solo l'amore risana la vita». Non ci sono naturalmente riferimenti espliciti ai festeggiamenti in Italia e nel mondo dei Gay Pride degli ultimi giorni, nè alla vicenda della nota verbale vaticana sul Ddl Zan che ha rinfocolato il dibattito sula laicità dello stato e le supposte ingerenze della Chiesa negli affari interni italiani. Ma le parole di papa Francesco ieri all'Angelus non possono non essere lette in relazione al dibattito attuale su questi temi, con l'intenzione evidentemente di rimettere a fuoco l'atteggiamento pastorale da tenere nei confronti di tutti i fedeli, anche quelli che, come la Emorroissa del Vangelo da lui citata, possono aver vissuto situazioni di emarginazione.

E in serata è stata pubblicata una nuova "testimonianza" di Bergoglio: Dio «si avvicina con amore ad ognuno dei suoi figli, a tutti e ad ognuno di loro. Il suo cuore è aperto a tutti e a ciascuno. Lui è Padre», ha scritto Francesco in una breve lettera autografa in spagnolo inviata al padre gesuita James Martin, che svolge il suo apostolato tra le persone Lgbt, in occasione del webinar "Outreach 2021". Il sacerdote ha pubblicato oggi la lettera su Twitter: «Dio ama tutti, non giudicare la realtà personale e sociale degli altri, lasciate vivere gli altri e cercate di avvicinarvi» con amore, aveva detto Francesco in un Angelus particolarmente denso in cui il suo invito a non giudicare è risuonato più volte ed è sembrato riecheggiare la famosa frase dei primi mesi di pontificato, quando, con tutta evidenza allo scopo di chiarire le linee programmatiche che avrebbe assunto il suo pontificato, disse: «Se una persona è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicare?».

«Gesù non guarda all'insieme come noi, ma guarda la persona - ha spiegato Bergoglio - non si arresta di fronte alle ferite e agli errori del passato, ma va oltre i peccati e i pregiudizi, tutti noi abbiamo una storia e ognuno di noi nel suo segreto conosce bene le cose brutte della propria storia. Ma Gesù le guarda per guarire, invece a noi piace guardare le cose brutte degli altri. Quante volte, quando noi cadiamo, cadiamo nel chiacchiericcio, nello sparlare degli altri» ma «Gesù va oltre i peccati, Gesù va oltre i pregiudizi, non si ferma alle apparenze, lo stile di Gesù è avvicinarsi». Da qui il suo invito: «Sorella, fratello, lascia che Gesù guardi e guarisca il tuo cuore, guardati attorno e vedrai che tante persone che ti vivono accanto sono ferite e sole, hanno bisogno di sentirsi amate. Gesù ci chiede uno sguardo che non si fermi all'esteriorità ma che vada al cuore, uno sguardo non giudicante. Dio ama tutti, non giudicare, lasciate vivere gli altri e cercate di avvicinarvi» con amore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Siria. Nell'Est riaffiora il Daesh: «È tornato per imporre la sua legge»**

Il Daesh in Siria è stato ufficialmente dichiarato sconfitto dalla Coalizione internazionale a guida Usa nella primavera del 2019. Eppure, proprio due giorni fa, il Dipartimento di Stato americano ha ribadito che intende mantenere una presenza militare nel Nord-Est siriano per lottare contro l’organizzazio- ne terroristica. E non solo perché il Daesh controlla ancora cinque o sei “enclave” disseminate nel deserto (tra Sukhna, Rusafa e Jabal al-Bishri) che i caccia russi hanno bombardato negli ultimi giorni. Ma anche perché il Daesh è tornato a dettare legge nella provincia orientale di Deir ez-Zor, contesa da due anni tra le forze curde sostenute dagli Stati Uniti e le forze governa- tive appoggiate da militari russi e miliziani iraniani.

“Daesh ripristina la hisba”, cioè la polizia religiosa, titolava pochi giorni fa al-Monitor, un sito di approfondimento che dedica alla Siria ampio spazio. «Hisba» è l’appellativo comune dell’«Ente per la promozione del bene e la proibizione del male», che in alcuni Paesi islamici è incaricato di vegliare al rigoroso rispetto dei dettami della sharia. In particolare i media locali riferiscono di un’intensa presenza di agenti della hisba, la polizia del gruppo che era già stata operativa dal 2014. Alcune settimane fa, membri della hisba nella campagna a Est di Deir ez-Zor hanno avvicinato leader tribali della provincia intimando loro di dimettersi dai consigli provinciali, le amministrazioni locali di fatto controllate dalle forze curde, pena la morte. Agli stessi leader tribali è stato imposto di non avere rapporti con gli emissari curdi né tanto meno con i rappresentanti delle forze statunitensi presenti nella ricca regione petrolifera al confine con l’Iraq.

Altre fonti riferiscono di posti di blocco eretti da agenti della hisba a Est del capoluogo, fermando le auto e controllando che le donne a bordo dei veicoli rispettino i dettami della legge islamica: coperte in volto, senza trucco, e lontane dai sedili occupati da uomini che non sono loro diretti parenti. Nella stessa zona, la “polizia” del Daesh ha dato fuoco a negozi che vendevano alcol e sequestrato carichi di tabacco. In altri casi, gli uomini della hisba sono riusciti indisturbati a raccogliere la zakat, ossia l’elemosina tradizionale islamica. Secondo Orabi Abdelhay, un esperto di gruppi radicali interpellato da al-Monitor, Daesh «cerca in questo modo di ripristinare una legittimità sul territorio e di raccogliere fondi come forma di autofinanziamento» per compensare gli ingenti introiti di cui disponeva una volta grazie alla tassazione diretta, oppure alla vendita del petrolio greggio e la gestione del lucroso traffico di droga e di artefatti archeologici.

Ampi settori della popolazione locale araba, organizzata in clan tribali spesso rivali tra loro, affermano di essere da anni vessati e discriminati dalle autorità curde e sono frequenti gli episodi di tensione nella campagna tra le due comunità, sullo sfondo dei rastrellamenti alla ricerca di presunti terroristi e di uomini che si rifiutano di essere arruolati nelle milizie curde. In questo clima di ostilità, il Daesh si ripropone come l’unica alternativa ideologica in territori dove il tasso di povertà rimane molto alto e dove da decenni c’è una cronica mancanza di servizi di base. La pseudo-entità amministrativa del Daesh fa certamente valere anche i suoi ultimi successi militari. Secondo l’Osservatorio nazionale per i diritti umani, nel 2020 il Daesh ha ucciso 819 militari siriani e miliziani filo-governativi, contro almeno 507 jihadisti persi dall’organizzazione terroristica, che sono comunque riusciti a espandere il loro controllo di fatto su un territorio desertico e stepposo esteso per oltre 4mila chilometri quadrati. Non si tratta di un controllo territoriale diretto, come era accaduto fino alla primavera del 2019, ma comunque di una presenza costante, radicata nelle zone periferiche lasciate da decenni ai margini dello sviluppo sociale ed economico.